

Il XVI Congresso degli Americanisti a Vienna 8-14 settembre 1908.

Relazione succinta del delegato della Società prof. ENRICO H. GIGLIOLI

Delegato ufficiale di S. E. il Ministro della pubblica istruzione e onorato pure dalla speciale rappresentanza della Società Geografica italiana, nonchè di quella Antropologica; la mattina del 6 dello scorso settembre, lasciai Firenze per Vienna onde prender parte al XVI Congresso internazionale degli Americanisti.

Quel Congresso s'inaugurò solennemente il 9 settembre alle ore 11, nella grande aula dell'Università di Vienna e vi trovai un numeroso ed eletto concorso.

Del Comitato locale — capitanato dall'ottimo barone W. Weckbecker, nostro presidente, e di cui era anima il bravo segretario generale consigliere Franz Heger — facevano parte, in qualità di presidenti onorari, quella dotta gentildonna S. A. R. la principessa Teresa di Baviera — nota pei suoi viaggi scientifici e pel suo culto per la scienza — e l'illustre conte Hans Wilczek, il grande Mecenate delle esplorazioni scientifiche; con una corona di esimii scienziati che onorano l'Austria ed il mondo intero. Vi erano poi i delegati ufficiali del Belgio, della Francia, dell'Italia, dell'Olanda, del Portogallo, della Germania, della Svezia, della Repubblica Argentina, del Chili, del Messico, del Paraguay, degli Stati Uniti, del Brasile, dell'Uruguay, della Venezuela e del Giappone. Inoltre le principali Società scientifiche dell'Europa e delle due Americhe interessate negli argomenti trattati dal Congresso, vi erano rappresentate. Era una riunione esimia di dotti di fama mondiale che portava in alto i cuori e le menti in un'atmosfera di largo sapere e di elevate idealità.

Sarebbe troppo lungo citare qui tutti i nomi, ma tra i presenti spiccavano: Juan B. Ambrosetti dell'Università di Buenos Aires; R. Andree di Monaco; Franz Boas dell'Università Columbia di New

York; Capitan del Collège de France; Karl von den Steinen, Paul Ehrenreich ed Eduard Seler, gloriosa triade di Americanisti di Berlino; Josef Fischer di Feldkirch; C. V. Hartman di Stoccolma; l'illustre esploratore della Costa Rica; G. G. Mc Curdy della Yale University; l'illustre veterano geografo esploratore e storiografo del Perù, Sir Clements Markham di Londra; Hermann Meyer di Lipsia, esploratore del Brasile; J. D. E. Schmeltz, il notissimo etnologo di Leida; Max Uhle, noto esploratore del Perù, di Lima. Oltre allo scrivente, l'Italia nostra era rappresentata al Congresso dal dotto e distinto cultore di *Res Americanae*, il prof. G. V. Callegari di Padova, che fui lieto e fortunato di avere a geniale collega. Infine l'America del Sud vi era in certo modo rappresentata da uno dei suoi indigeni, membro di una delle più interessanti tribù del Chaco boreale, quella dei *Chamacoco*, servo un tempo del nostro Guido Boggiani il quale illustrò quelle genti con fine genialità di artista e di scienziato; egli era stato condotto a Vienna dal giovane esploratore Alberto Frick di Praga, reduce allora dal Paraguay. Questi mi disse che oggi ancora i *Chamacoco manzos* portano il lutto per il nostro Boggiani così barbaramente assassinato nel Chaco.

La solenne seduta augurale era stata preceduta da una riunione del Comitato del Congresso, nella quale venne costituita la presidenza scientifica e definito l'ordine dei lavori; io ebbi l'onore di essere nominato uno dei vicepresidenti e designato a presiedere una delle sedute.

Come è noto, i Congressi degli Americanisti hanno per obbietto lo studio storico e scientifico delle due Americhe e dei loro abitanti; essi si tengono ogni due anni, alternando possibilmente le loro riunioni tra il vecchio e il nuovo Continente. L'attuale Congresso tra il 9 ed il 14 settembre, inclusivi, tenne otto sedute nelle quali vennero svolte non meno di cinquantaquattro comunicazioni, alcune con proiezioni; e in questo numero non includo gli eloquenti discorsi di saluto fatti all'inaugurazione nell'Aula Magna. Quasi tutte le comunicazioni erano di grande interesse.

Tra le più importanti rammenterò:

quella augurale dell'illustre prof. Franz Boas di Nuova York, intorno ai risultati etnologici ed archeologici della grandiosa spedizione Jesup, che fu una esauriente esplorazione dell'angolo

N. O. dell'America e dell'adiacente lembo orientale dell'Asia, fatta a spese di quel Mecenate; spedizione della quale il Boas fu uno dei principali organizzatori;

le due di Sir Clements *Markham* su alcuni punti controversi dell'archeologia e della storia dell'antico Perù;

quelle importantissime del dotto prof. E. *Seler* di Berlino, su Quetzalcouatl ed i Toltechi, le rovine di Chich'en-Itzá, nel Yucatan, i cimeli dell'antica Arte plumaria degli Aztechi conservati nell'I. e R. Hofmuseum di Vienna.

E poi quelle:

del dott. *Thalbitzer* di Copenaga, sugli *anagakoks* o sciamani degli Eschimo di Angmagsalik, Groenlandia orientale, tribù che rimase isolata sino al 1883, conservando intatte le tradizioni di quel singolare popolo iperboreo;

del prof. F. von *Wieser* di Innsbruck, sul mappamondo di Pietro Destelier del 1553 in possesso del conte Wilczek, che ammirammo poi al castello di Kreuzenstein;

del nostro segretario generale F. *Heger* intorno alle mirabili collezioni archeologiche ed etnografiche illustranti l'America nell'I. e R. Hofmuseum di Vienna;

del dott. P. *Ehrenreich* di Berlino, sulla etnografia del Brasile meridionale;

del prof. A. Sanchez *Moguel* di Madrid, intorno all'intervento del frate Hernando de Talavera nei rapporti tra Colombo ed i re cattolici;

del dott. R. *Lehmann-Nitsche* di La Plata, sull'antropologia delle tribù del Chaco occidentale;

del prof. *Capitan* di Parigi (tre comunicazioni) su interessanti parallelismi tra popoli primitivi della Gallia, dell'Asia e della Polinesia cogli antichi Messicani;

del dott. *Schmeltz* e del Jonkheer van *Punhuys* dell'Olanda, sul Surinam;

del prof. H. M. *Saville* di New York, intorno alle sue recenti esplorazioni archeologiche in Esmeraldas, costa dell'Ecuador;

del prof. J. B. *Ambrosetti* di Buenos Aires sulle recenti sue esplorazioni nel territorio dei *Calchaqui*;

del prof. M. *Uhle* di Lima, intorno ad alcuni punti di alto interesse dell'archeologia del Perù;

del dott. C. V. *Hartman* di Stoccolma, sull'archeologia di Costa Rica, della quale egli è stato dotto indagatore.

Dal canto mio feci due comunicazioni: *Intorno a due rari cimeli precolombiani da S. Domingo* e *Su certi singolari pettorali di pietra e di conchiglia precolombiani della Venezuela*; esse vennero accolte con interesse trattandosi di oggetti per la prima volta portati alla conoscenza degli studiosi.

La mattina del 12 settembre fummo presentati, nelle grandiose sale delle Collezioni etnografiche del Hofmuseum, a S. A. R. ed I. l'arciduca Raineri, patrono del Congresso; S. A. fu con noi affabilissimo ed ebbe per ciascuno di noi espressioni ben gentili.

Nella seduta quinta, che ebbi l'onore di presiedere, proposi al Congresso un voto per la *pubblicazione dei Codici Vespucciani esistenti a Firenze*, pubblicazione già iniziata dal prof. G. Uzielli a spese del Comune di Firenze e che nell'interesse degli studiosi andrebbe ripresa e condotta a termine. La mia proposta, appoggiata dai professori Josef Fischer (il quale l'aveva già fatta al XIV Congresso a Stoccarda), Oberhammer, Wieser, Moguel ed altri, venne approvata.

Nell'ultima seduta consigliere del Congresso, dopo lunga discussione venne deciso che il XVII Congresso internazionale degli Americanisti sarebbe tenuto a Buenos Aires nel maggio del 1910, con una sessione a Messico nel settembre del medesimo anno.

La domenica 13 settembre vi fu una sosta nei nostri lavori, perchè quel giorno i Congressisti furono ospitati dal conte Hans Wilczek nel suo meraviglioso castello di Kreuzenstein su un colle a breve distanza da Vienna. Da circa un quarto di secolo ho l'onore di conoscere il conte Wilczek, il cavaliere dell'Austria, del quale la nobiltà non solo di stirpe ma di mente e di cuore, è nota ovunque; fu lui, e a sue spese, l'organizzatore della spedizione austriaca, resa famosa dalle gesta eroiche di Payer e di Weyprecht e dei loro compagni tra i ghiacci perenni della Calotta Artica, le quali condussero alla scoperta della Terra di Francesco Giuseppe. Il conte Wilczek ci accolse col fasto di un gran signore medievale; egli e la figlia sua contessa Kinsky, furono nostre guide attraverso il castello, ove nella cappella imponente, nella armeria, nella biblioteca ricca di cimeli, nelle sale di ricevimento, nelle camere austere, nell'osservatorio dell'astrologo, nel

laboratorio dell'alchimista e nelle vaste cucine e refettorî — in mezzo ad arredi sacri, strumenti, utensili, armi ed opere d'arte dell'epoca — potemmo credere di essere trasportati in pieno medioevo.

Ed infatti il castello di Kreuzenstein, che fu *ab antico* dei conti Wilczek, distrutto dagli Svedesi nella guerra dei Trent'anni, è stato ricostruito dal conte Hans in perfetto stile dell'epoca, ed è divenuto oggi un ricchissimo ed incomparabile museo medievale. Fu per ognuno di noi una giornata indimenticabile, a me poi doppiamente cara perchè fui accolto dal nobile amico con vivo affetto e al grido fatidico di « Viva l'Italia ».

Un grandioso ricevimento datoci dal celebre Borgomastro di Vienna, dott. Carlo Lueger, nel maestoso Rathhaus, con un grandiosissimo banchetto, la sera del 14 settembre che fu l'ultimo giorno dei nostri lavori, nella vasta sala di quel palazzo di città, segnò la fine del XVI Congresso internazionale degli Americanisti. Congresso riescitissimo sotto ogni rapporto, che portò a convegno cultori esimii della geografia, dell'etnologia, della linguistica, dell'archeologia e della storia delle Americhe, con immenso vantaggio di quei nobili campi della scienza mercè lo scambio di idee, di pubblicazioni e visite a Musei insigni. Sempre e fra tutti regnò una mirabile armonia, un perfetto accordo dovuto anche in non piccola parte al tatto e alla gentilezza squisita del nostro presidente; infinite poi furono le cortesie usateci dai membri viennesi del Congresso. Per parte mia ebbi vantaggi grandi per gli studi miei prediletti, e potetti passare molte ore coll'illustre e vecchio amico mio Hofrat dott. Franz Steindachner, intendente dell'insigne Museo di storia naturale e di etnografia, il quale non solo mi aprì i tesori del suo sapere, ma mi trattò con quella fraterna cordialità ed ospitalità delle quali mi dette ampie prove nelle mie precedenti visite a Vienna. Vi rimasi due giorni ancora dopo la chiusura del Congresso, appunto per poter con maggior agio fare esami e confronti nel grandioso Museo al cui incremento egli ha dedicato la sua vita ed in gran parte i suoi averi.